

## Carla Fracci, la continuita' Dopo 39 anni ancora in scena a ballare per Spontini: un'impresa

Pubblicazione: [09-12-1993, STAMPA, TORINO, pag.21] -

Sezione: Spettacoli

Autore: ROSSI LUIGI

MILANO. Carla Fracci ha rappresentato, in un certo senso, il ponte di continuita' tra l'ultima <Vestale> della Scala (quella quasi mitica, di Visconti con la Callas) e l'attuale edizione diretta da Riccardo Muti con la regia della Cavani. E' infatti l'unica artista ad aver partecipato ad entrambe le rappresentazioni, anche se ovviamente in ben differente posizione. Quasi quarant'anni fa era una ballerinetta diciassettenne, non ancora diplomata, che agiva in fila dietro alle soliste dell'epoca. Ora e' la stella delle danze coreografate da Amedeo Amodio, due vaste oasi nell'interno del grande monolito cantato di Spontini. Per la prima volta questi ballabili ci sono stati restituiti nella loro quasi integrita' al termine del primo e del terzo atto. L'impresa non era facile ne' semplice, trattandosi di affrontare una difficile dimensione stilistica alla vigilia del romanticismo e come preludio al gusto del <grand opera> che del <divertissement> danzato aveva fatto un momento obbligatorio. Sappiamo che il coreografo classico Pierre Gardel ne procuro' la realizzazione alla creazione parigina del 1807, ma che subito dopo interpreti come la <divina> Maria Taglioni e suo zio Salvatore se ne impadronirono facendolo approdare verso lidi romantici. Amodio, in un'ottica moderna, piu' che alla filologia, ha pensato ad una plausibile drammaturgia, inquadrata in una tecnica piu' avanzata di linguaggio, come nel caso delle <punte> accademiche piu' tarde che ha adottato senza troppi scrupoli. Ha cosi' <doppiato> i tre personaggi principali, Giulia, Licinio e Cinna, attraverso tre danzatori come Carla Fracci, Gheorghe Iancu e Jose' Manuel Carreno. L'azione speculare degli interpreti danzanti e' apparsa, in un certo senso, anche antagonista rispetto a quella dei cantanti. Si e' infatti svolta in zone di luce quasi contrapposte ai toni scuri nei quali la regista ha prevalentemente immerso l'azione. Non sappiamo se la contrapposizione sia stata voluta o soltanto funzionale rispetto alla necessita' di far vedere i danzatori che non potevano agire nell'ombra come i loro omologhi e statici corrispettivi. Comunque la Fracci ha disegnato una protagonista con pudori e trepidazioni che ne evidenziavano il drammatico travaglio, da consumata attrice proprio come doveva essere la famosa Antonietta Pallerini che interpreto' alla Scala ai primi Ottocento le due <Vestali> di Spontini e Vigano'. Anche tecnicamente ha sfoderato prodezze quasi impensabili per una danzatrice presente in scena da

quattro decenni. I suoi due partners invece hanno applicato alto virtuosismo in variazioni che hanno suscitato talvolta l'entusiasmo fuori tempo di alcuni spettatori, procurando polemiche tra il pubblico. Le otto coppie appartenenti al corpo di ballo di sono comportate adeguatamente, valorizzando la coreografia, nel momento corale piu' attenta a ricostruire il gusto dell'epoca, portato ad una sorta di <revival> classico sognato in certi gruppi statuari come le Grazie del Canova. Insomma l'apporto delle danze, oltreche' importante dal punto musicale come ha sottolineato Muti, e' risultato anche determinante nella cifra complessiva dello spettacolo. Luigi Rossi